A proposito del soldato legato

UN PAESE PIENO DI ALBERI METAFORICI

In fondo le foto del soldato legato all'albero sarebbero state più apprezzabili se il militare punito avesse avuto addosso la divisa da parata la cui ritardata restituzione è stata pretesto per il castigo: una divisa del settecento. La storia non sarebbe stata meno avvilente, ma almeno si sarebbe collocata in un momento storico più adatto: si sarebbe collocata negli anni che non avevano visto nemmeno la Rivoluzione francese. In quelle condizioni sarebbe stato quasi pedagogicamente utile portare le scolaresche a vedere lo spettacolo: una divisa del settecento, un ambiente del settecento, una punizione del settecento. Ai bambini sarebbe stato chiaro perchè poi proprio in quegli anni i protagonisti della storia avrebbero avuto il nome e il ruolo di Marat, di Danton, di Robespierre, del dott. Guillotin con la sua invenzione tecnico-umanitaria e, in genere, del terrore.

Ma il soldato legato all'albero come un cavallo non faceva parte nè del folklore nè della pedagogia; non aveva indosso l'uniforme del settecentesco esercito piemontese: vestiva i panni dell'esercito italiano della fine del ventesimo secolo, panni vagamente americani (un americanismo da poveri cristi, d'accordo, ma pur sempre americanismo, sinonimo di quella «scelta di civiltà» che ci è stata autorevolmente illustrata), da gente evoluta e civile. E poi viveva sotto lo scudo della Costituzione: attaccato ad un albero, ma sotto la Costituzione.

Fuori dal folklore, quindi, fuori dalla pedagogia e anche fuori dalla Costituzione; ma la storia conserva — anzi, addirittura acquista — una sua dimensione esemplare: serve a documentare il fondamentale disprezzo per la dignità e per la personalità umana che caratterizzano la nostra società. Il servizio militare — si afferma — serve a far diventare uomini. Già, ma che uomini?

Perchè, intendiamoci, sul piano della «sofferenza» le sette ore legato ad un albero non sono più dure della cella di rigore; ma sono più umilianti, più offensive: allineano l'uomo alla bestia, colpiscono non tanto il fisico (anche quello, d'accordo, ma sotto un certo profilo questo conta di meno) quanto la personalità.

Ovviamente le autorità militari si sono affrettate a negare che il sistema di legare gli uomini come cavalli sia una consuetudine; ed altrettanto ovviamente ci sono infinite ragioni per non credere a questa prevedibile smentita. Ma anche se, per una meravigliosa ipotesi, fosse davvero così, non è che la sostanza delle cose cambierebbe molto; il problema non è che i regolamenti o la consuetudine prevedano o no di trattare gli uomini come animali: l'interesse della faccenda sta nel fatto che esista un clima, una mentalità in cui questo può accadere.

In fondo che un ufficiale possa sia pure occasionalmente — facciamo finta di crederlo — decidere di punire col «palo» un soldato, ha la stessa radice che spinge un ministro a farsi la propaganda elettorale con i mezzi del suo ministero, un governo ad usare a sua discrezione uno strumento di tutti come è la televisione, un rettore a chiamare la polizia per «liberare» l'Università dagli studenti: una mentalità di sopraffazione, di disprezzo; una povera mentalità da «il padrone sono io» dalla quale nasce la visione di un paradiso in cui gli angeli siano vestiti da brigadieri della «Fedelissima» e governino sulla base del Testo Unico delle Leggi di P.S.

Insomma: l'Italia è un paese pieno di alberi, almeno metaforicamente. Poi ce n'è anche qualcuno reale che serve per legarci i soldati, perchè imparino la disciplina e il rispetto degli orari. Poi accade che se i giovani — i più diretti interessati a questo contatto, metaforico o reale, con i boschi della patria — manifestano una certa insofferenza verso questa prospettiva, li si carica di etichette e di manganellate. E così si prepara una generazione di nemici del rimboschimento.

Kino Marzullo

UNA SFIDA E UN'ALTERNATIVA ALL'IDEOLOGIA WILSONIANA

La nuova sinistra inglese

« Il contributo dell'Inghilterra negli anni 60 è di aver mostrato il totale fallimento dell'esperienza laburista al governo »
Una scossa che viene dalla « vecchia università » — Due fatti che mostrano lo slittamento a destra del governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *giugno.*

«Il contributo dell'Inghilterra negli anni '60 è di aver mostrato l'illusione e il totale fallimento dell'esperimento laburista al governo». Così mi dice Raymond Williams riassumendo l'argomentata analisi critica che la New Left *torna a riproporre nel «*May Day Manifesto 1968*» come sfida e alternativa all'ideologia dominante, allo squallido pragmatismo wilsoniano, al vuoto politico scavatosi attorno ad una compagine squassata dalla crisi e abbandonata dall'elettorato.*

Il ruolo dei giovani

«E' più che mai essenziale tener desti la presenza socialista e il programma della sinistra unita in una situazione di estrema incertezza che può imporci un duro regime conservatore alle prossime elezioni generali». La conversazione avviene al Jesus College *di Cambridge. Anche la vecchia università — strumento e simbolo di privilegiata sicurezza — è percorsa da un profondo moto di rinnovamento. L'agitazione permanente degli studenti, qui come altrove, va cambiando l'atmosfera.*

*I giovani stanno affilando le armi in una lotta che nelle condizioni specifiche presenta forse maggiori difficoltà che in altri paesi sotto forma di «resistenze invisibili». Da circa un anno il locale «*Left Forum*» offre un centro di raccolta alle forze interessate, ieri e oggi, al mutamento: laburisti, comunisti, pacifisti del CND. Il nuovo organismo accompagna e sostiene la campagna degli universitari. Ha preso a forgiare i collegamenti fra studenti e movimento operaio.* Clubs *come questo sono sorti in varie parti del paese. Forte è l'attività in centri come Birmingham, Bristol, Cardiff, Coventry, Hull, Leeds, Londra, Nottingham. Il dibattito si intensifica con l'estendersi della rete organizzativa.*

*Chiedo a Williams di ripercorrere le fasi che hanno portato alla stesura del «*Manifesto*» (l'edizione originaria del 1967 è stata ora allargata e puntualizzata nella attuale versione) e al rilancio della campagna per il socialismo.*

«Il momento cruciale venne nell'estate del '66, a pochi mesi di distanza dalla rielezione di Wilson con 100 seggi di maggioranza. Qualunque fosse il condizionamento dettato dalla situazione interna e internazionale, diventò perfettamente chiaro, per ragioni intrinseche, che non si sarebbe avuta una amministrazione socialista. Con la più larga forza parlamentare datagli dall'elettorato, il governo andò a destra anzichè a sinistra. Lo dimostrarono soprattutto due fatti:

«1) la rottura dello sciopero dei marittimi nel maggio-giugno (di fronte alle legittime rivendicazioni della categoria vi fu un tentativo calcolato di «prova di forza» con la classe operaia che esacerbò le difficoltà economiche del paese e aggravò l'impegno governativo all'applicazione coercitiva della politica dei redditi);

«2) le cosidette "misure d'austerità" nel luglio successivo (difesa della sterlina e mantenimento dei vincoli e degli oneri imperialistici). Si è spesso cercato di giustificare la debolezza del primo gabinetto Wilson, 1964-66, con l'insufficiente margine di 4 seggi ai Comuni. Ma è una scusa che non regge. Successivamente molti si resero conto che se un governo laburista con una superiorità di 100 deputati sull'opposizione non riusciva a scrollarsi di dosso la soggezione del sistema, voleva dire che si trattava di una tara costituzionale. Questa è la premessa del Manifesto.

«Il primo raduno fu a Londra nel settembre del 1966. Fu un punto d'incontro di vecchi compagni della New Left *e di una nuova generazione di studenti. Fu nominato un comitato redazionale. La discussione si estese nelle Università e fra i lavoratori. Cominciò a profilarsi come qualcosa di più di una semplice messa a punto teorica. Si decise di stabilire il più gran numero di gruppi locali aperti a tutti, iscritti alle formazioni della sinistra o meno, senza alcuna incompatibilità con l'appartenenza al partito laburista o comunista. Si lanciò inoltre l'obbiettivo di una prima* Convenzione Nazionale, *che si terrà nell'autunno prossimo, alla quale sono stati invitati tutti gli esponenti delle organizzazioni di sinistra.*

Un'obbiezione: la sinistra è sempre stata tanto abile in sede teorica e propagandistica quanto debole sul terreno organizzativo e delle posizioni di potere all'interno del partito e nei confronti del governo laburista. «E' vero — risponde Williams — a questo proposito, fra di noi, esistono due opinioni: 1) nessuna riorganizzazione della left può aver luogo fino a che il Labour Party *non verrà definitivamente costretto dalla sua stessa sconfitta ad un drastico processo di rigenerazione; 2) vi sono ancora tre anni alle elezioni e non è possibile attendere così a lungo per avviare il processo di ripensamento, la "Nuova Sinistra" mancherebbe al suo compito preciso se rinunciasse all'azione in questo periodo vitale. L'enfasi della maggioranza — sottolinea Williams — cade attualmente su questa interpretazione. Dobbiamo avere fin da ora un'alternativa in ogni evenienza. E' stato anche sollevato, ma poi accantonato, il suggerimento di presentare candidati autonomi alle future elezioni.*

Conflitto di fondo

«Per ora la protesta, il proselitismo e l'organizzazione sono i mezzi più efficaci per scuotere il sistema. La Convenzione nell'autunno dovrà chiarire appunto i problemi della strategia. Nel riallineamento della sinistra non siamo soltanto una équipe intellettuale avulsa dalle forze reali. Ci stiamo muovendo sul terreno politico e sindacale alla ricerca di contatti diretti con militanti e lavoratori. E' un lavoro che ha già dato i suoi frutti. Un solo esempio: l'opera di assistenza e di solidarietà concreta da noi prestata recentemente nello sciopero di Harlow alle maestranze minacciate dalla disoccupazione in conseguenza del merger *fra i due giganti elettrici GEC e AEI. Altri casi precedenti: gli* anti-Reports *pubblicati sull'industria edile, marittima e portuale.*

«Puntiamo ai più estesi legami coi lavoratori. L'apparato laburista è ormai così integrato nel sistema che dobbiamo stabilire le nostre linee di comunicazione. Il vuoto politico creato dalla leadership *laburista è pericoloso come è evidente dal recente rigurgito razzista provocato dalla propaganda reazionaria: nessuno ha dato ai lavoratori una ragione effettiva e una spiegazione socialista di quanto accade (disoccupazione e presenza della manodopera di colore). Il governo si è chiuso in un colpevole silenzio. Non escludiamo il partito, vi lavoriamo dentro e fuori, a fianco delle forze inutilizzate che vi sono incorporate e degli iscritti isolati dalla* leadership *e che non hanno ancora trovato un nuovo senso di direzione e una nuova guida organizzativa. Il partito laburista — per tradizione — ha fino ad oggi costituito un freno e un ostacolo alla chiarificazione della prospettiva socialista, ha ritardato e impedito la lotta per il rinnovamento. Il conflitto di fondo, con la progressiva erosione dei margini di manovra, è destinato a diventare aperto. La* New Left *— come punto di raccordo delle energie più vitali — vi si prepara col dibattito e l'organizzazione».*

Leo Vestri

Il pediluvio e la legge

L'occhio della legge è presente anche se si tratta solo dei piedi e delle belle gambe di un paio di ragazze. E' arrivato il caldo (forse durerà) insieme a migliaia di turisti. Alla fontana di Trevi, a Roma, l'acqua fresca era davvero troppo invitante perché le turiste non pensassero ad un innocente pediluvio. Ma la legge è legge e l'agente, sguardo duro e compreso, ha messo fine al giochetto

Lettera di Terracini al Procuratore della Repubblica

Chi rese possibile la strage di Baveno?

In relazione al processo in corso in questi giorni a Osnabruck contro alcuni criminali nazisti, il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha inviato al Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Roma, la seguente lettera: «A Osnabruck, nella Germania Federale, da molti mesi sta svolgendosi un processo contro un gruppo di ex appartenenti alle SS, colpevoli, secondo la pubblica accusa, di una orribile strage perpetrata in quel di Baveno (Lago Maggiore) dove furono trucidati nell'ottobre '43 numerosi ebrei italiani e di altre nazionalità che colà si erano rifugiati per sfuggire alle persecuzioni sanguinose del fascismo e del nazismo.

Il processo è alla sua conclusione e, secondo le notizie giornalistiche, la pubblica accusa ha già formulato le sue richieste, in parte di assoluzione, in parte di condanna. I resoconti dei fatti, apparsi su tutti i giornali italiani in concomitanza col processo, hanno suscitato una volta ancora nella nostra opinione pubblica orrore e indignazione. E su di essa incombe ansioso il quesito, affacciatosi d'altronde anche nell'aula di Osnabruck, del come i massacratori fossero venuti a conoscenza della presenza nel quieto e riposto angolo del Lago Maggiore degli infelici che furono vittime della criminosa impresa, e più precisamente da chi ebbero le informazioni necessarie per portare a compimento il nefando misfatto.

Alcune rogatorie vennero compiute — prosegue la lettera di Terracini — su richiesta del Tribunale tedesco, da magistrati italiani del Tribunale di Milano, senza che tuttavia si sia acquisito qualche elemento. Ora ritengo dovere mio di segnalare a Lei, per quanto Ella riterrà opportuno di fare, una pubblicazione del giornale *La squilla alpina* del 18 novembre '45, della quale Le unisco fotocopia, contenente notizie che furono riprese ancora recentemente dal giornale *l'Unità* nel suo numero del 18 marzo '68, che ugualmente Le accludo in ritaglio, poichè mi sembra che siano in questi fogli contenute notizie che possono mettere sulla buona via per dare risposta al quesito rimasto fino ad oggi, almeno giudizialmente, insoluto.

Ezio Maria Gray è persona abbastanza conosciuta, e ben tristemente nell'ambito degli avvenimenti italiani che ebbero come propria cornice il ventennio della dittatura. E la parte che egli assunse nel capitolo intitolato alla Repubblica di Salò, denso di orrori ancora in gran parte rimasti sconosciuti o impuniti, dà fondamento nei suoi confronti alle ipotesi più orribili. A Lei comunque, signor Procuratore della Repubblica, valutare questa mia segnalazione per le conseguenti opportune iniziative di Sua competenza».

Un anno fa moriva il compagno Renzo Laconi

CADE OGGI il primo anniversario della morte di Renzo Laconi. Egli si spense la sera del 29 giugno dell'anno scorso in una clinica di Catania, dove era stato trasportato al termine della campagna elettorale regionale siciliana. Aveva poco più di 50 anni. Nato a Sant'Antioco, non conobbe il padre, caduto nella prima guerra mondiale. Tenuto agli studi attraverso sacrifici duri dalla madre, tuttora vivente in Roma, Laconi conseguì, in modo assai brillante, la laurea in lettere presso l'Università di Cagliari. Entrò in contatto con il Partito, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, a Firenze dove era andato ad insegnare. Da allora la sua vita, con la breve parentesi del servizio militare, compiuto a Cagliari da semplice soldato, tra il '41 e il '43, si fonde e si identifica nel modo più completo con la vita del partito in Sardegna, a Roma, nel paese.

Ancora in divisa da soldato, comparve al primo convegno legale dei comunisti della provincia di Cagliari, che si tenne ad Oristano alla fine di novembre del 1943. I partecipanti a quel convegno ricordano vivamente, a distanza di 25 anni, l'impressione profonda destata dal suo intervento, dalla lucida passione di quel discorso che cominciò a diffondere, nel partito e fuori, l'eco di un pensiero che istintivamente si collegava all'eredità di Antonio Gramsci e di una ardente eloquenza popolare, per cui Laconi fu noto e ricercato in tutto il paese. Dopo di allora Laconi visse, nel modo più pieno e diretto, tutte le fasi della faticosa ricostruzione del partito e del movimento operaio in Sardegna e nel Mezzogiorno. Fu Segretario della Camera del Lavoro di Oristano nel '44, Segretario della Federazione Comunista sassarese fino al luglio del '45, Consultore regionale a Cagliari fino alle elezioni per la Costituente nel 1946. Eletto alla Costituente e nella Commissione dei 75 che elaborò il testo della Costituzione e successivamente deputato di Cagliari fino all'ultima legislatura, Laconi dette un forte contributo a tutte le battaglie parlamentari del partito, acquistando in breve una profonda competenza nelle questioni costituzionali, legislative e di procedura.

Nel maggio del 1950 fu il relatore principale al I Congresso del Popolo Sardo, che avviò la lotta di massa per l'attuazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, previsto nello Statuto Speciale. Nel 1958 fu eletto Segretario regionale del partito in Sardegna e mantenne l'incarico fino a dopo le elezioni politiche del '63, allorquando fu eletto vice-presidente del Gruppo Comunista alla Camera e riprese a dedicare il meglio di sé al lavoro parlamentare. Dal 1958 era membro del Comitato centrale.

UN DISCEPOLO devoto di Gramsci e di Togliatti è stato Renzo Laconi, nel corso di un ventennio di lotte politiche e parlamentari. Autonomista e regionalista convinto, nel senso e nello spirito delle ricerche condotte da Gramsci in questa direzione, a partire dal 1925-'26 Laconi pensava che al moderno movimento operaio sardo spettasse di «rivivere» quanto vi fosse di progressivo, di originale, di autonomo nella lunga storia di oppressione del popolo sardo e vedeva nella autonomia e in una aperta tensione dialettica tra organi regionali ed organi centrali dello Stato la via per rinnovare dal basso e ricostituire, rinsaldandolo, il tessuto del patto unitario nazionale. Al pensiero di Togliatti era legato per la considerazione della Costituzione Repubblicana come terreno di una lotta di lungo periodo per passare, attraverso rotture del vecchio ordine e riforme democratiche, a più avanzate conquiste socialiste. Fedele al nucleo essenziale del marxismo e sicuro della sua superiorità Laconi ricercò sempre il confronto ed il colloquio con posizioni ed idee diverse e contrastanti. Negli ultimi anni il verbo che più ricorreva nei suoi interventi era «esplorare», quasi volesse sottolineare il carattere permanente di sfida che ha, nella giusta concezione marxista, il conoscere, così come l'opera vigile ed incessante di generalizzazione dell'esperienza reale.

GRANDE TRIBUNO popolare, avvezzo a sentire intorno a sé il calore di masse di uomini e donne semplici cui parlava con persuasiva semplicità, Laconi è scomparso al termine di una ardente campagna elettorale nel suo Mezzogiorno, colpito da un male inesorabile, appena, quasi, disceso dal palco dell'ultimo comizio. Ora egli è vivo, come esempio e incitamento, nel ricordo di milioni di lavoratori in Sardegna, nel Mezzogiorno, in tutta Italia.

Umberto Cardia